ARTICOLO 18

Allarme ingorgo

Magistrati e avvocati concordano: se le norme non saranno chiare, ci sarà uno tsunami di processi.

DI DAMIANO IOVINO

«Per noi sarà una iattura. Ora vediamo come il Parlamento tradurrà in legge il progetto Fornero, ma allo stato l'unica certezza è che ci sarà un aggravio per noi. E l'aumento del contenzioso non agevola né i lavoratori né i datori di lavoro». Sarà perché è donna, sarà perché coordina le quattro sezioni Lavoro del Tribunale di Roma che sono sotto organico e già devono smaltire 43 mila cause l'anno, ma il presidente **Anna Maria Franchini** non nasconde le sue preoccupazioni per gli effetti che la riforma del ministro del Lavoro **Elsa Fornero** potrà avere sull'efficienza dei suoi uffici: «Oggi a Roma una causa di licenziamento dura un anno, malgrado manchino nove magistrati sui 63 previsti, ma mi chiedo come affronteremo le nuove emergenze».

Nel 2011 al Tribunale di Roma sono state iscritte 2.967 cause per licenziamenti individuali o disciplinari e 2.043 sono pendenti, nel 2012 su 605 cause iscritte finora ce ne sono 595 pendenti. Cosa accadrebbe se la riforma dovesse passare come è stata annunciata? Franchini non ha dubbi: «Vista la crisi, ci sarà un'ondata di licenziamenti, e saranno tutti per motivi economici».

La corrente di sinistra dei giudici, Magistratura democratica, ha già tacciato la riforma d'incostituzionalità. Franchini osserva che «senza conoscere l'articolato non si può dire una cosa del genere». Però definisce «veramente pazzesco fissare un'indennità che va da 15 a 27 mesi per il licenziamento per motivi economici senza parametri di riferimento». E osserva che «come al solito saremo noi magistrati a dover sciogliere i nodi politici».



Numero delle cause di lavoro nel 2011 per tribunale, con i magistrati in servizio e quelli previsti in organico.

La carenza di organico è un problema generalizzato. A Milano nella sezione lavoro presieduta da **Piero Martello** mancano tre dei 22 giudici previsti e nel 2011 le cause sono aumentate del 40 per cento rispetto al 2010. Malgrado tutto, «l'anno scorso la produttività della sezione è aumentata del 6,7 per cento e la durata dei processi è stata in media di soli sei mesi e mezzo, grazie all'impegno dei magistrati e alla professionalità degli avvocati lavoristi di Milano» afferma Martello. Il giudice prevede però un aggravio di lavoro con le nuove norme: «Non spetta a noi dare un giudizio sulla riforma, perché il magistrato deve applicare le leggi e conformarle ai casi concreti, ma

Bw 057-058_PA 16_DAM Lavoro R.indd 57 03/04/12 19.03

stiamo cercando di capire come affrontare i nuovi compiti che ci verranno assegnati».

Se la nuova norma imporrà, come sembra, una corsia privilegiata ai licenziamenti, «prevederemo presenze aggiuntive per essere in grado di fissare il processo in pochi giorni o in poche settimane» sostiene il magistrato: «come già oggi facciamo nelle cause basate sull'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, per comportamento antisindacale, o quelle per l'articolo 700 del Codice di procedura civile, contro un danno imminente e irreparabile, come il trasferimento o il demansionamento».

Nel 2011, tra pubblico impiego e settore privato, il contenzioso in Italia è aumentato del 51,6 per cento. Il presidente della sezione lavoro del Tribunale di Torino, **Marco Buzano**, dice che «è ragionevole pensare che con la riforma ci sarà un nuovo salto, anche se è difficile quantificarlo. Dovrebbe essere più facile licenziare, però non è detto che tutti i licenziamenti finiscano in tribunale». Sulla celerità delle cause Buzano osserva che «già oggi quelle di licenziamento hanno tempi più rapidi, ma bisogna fare attenzione. Se si accelerano queste cause, inevitabilmente si rallentano le altre. E comunque bisogna tutelare il diritto di difesa del datore di lavoro, che deve provare la giusta causa del licenziamento».

L'azione del giudice, secondo la riforma, dovrebbe essere più incisiva sull'accertamento del motivo: «Non possiamo tuttavia andare a sindacare nel merito le ragioni dell'azienda» avverte Buzano «bensì dobbiamo accertare che sia reale e che non venga mascherato come economico un licenziamento discriminatorio o disciplinare».

Una differenza non da poco, visto che il licenziamento discriminatorio, cioè per motivi di razza, politici o sindacali, è l'unico che prevederà comunque il reintegro nel posto. Per il licenziamento disciplinare illegittimo può essere deciso il reintegro oppure l'indennizzo, mentre per quello economico, se il motivo non sussiste, il lavoratore ha diritto all'indennizzo da 15 a 27 mensilità, a meno che non riesca a provare che il licenziamento è stato discriminatorio o disciplinare.



«Ci sarà un aggravio certo del nostro lavoro. Si deve rafforzare l'organico»

***Piero Martello**, presidente della sezione lavoro del Tribunale di Milano*

«La novità della riforma Fornero» per l'avvocato **Fabrizio Daverio**, socio con **Salvatore Florio** del noto studio milanese che assiste le aziende, «è che non c'è più l'obbligo del rientro quando il giudice annulla un licenziamento per motivi economici, ma solo un'indennità. È un intervento di realismo, in linea con le indicazioni europee per rilanciare l'economia». Qualche perplessità Daverio la esprime invece sull'ampia forbice, tra 15 e 27 mensilità, per l'indennizzo: «Si può creare una giurisprudenza non univoca: nelle regioni del Sud, dove il lavoro scarseggia, è probabile che i giudici daranno il massimo previsto, mentre al Nord sarà il contrario».

Anche il presidente della sezione lavoro di Venezia, **Luigi Perina**, auspica una legge chiara: «È giusto lasciare spazio alla discrezionalità del giudice, ma con norme troppo vaghe l'aumento del contenzioso è inevitabile». Perina dubita pure che il tentativo di conciliazione sul licenziamento per motivi economici «possa frenare la carica ai tribunali: in passato non ha dato grandi esiti». E sul reintegro oggi garantito dall'articolo 18 ricorda: «In 23 anni di carriera ho visto pochissimi lavoratori reintegrati tornare al lavoro. Nella maggior parte dei casi si trova un accordo economico. Certo, sinora l'articolo18 ha svolto una funzione di spauracchio per gli imprenditori».

Tesi confermata dalle pochissime cause di licenziamento da articolo 18, meno di 40 su 18.600, che l'anno scorso si sono concluse a Milano. «Non è un fatto strano» conferma l'avvocato milanese **Stefano Chiusolo**, che con **Mario Fezzi** da sempre difende i dipendenti contro le aziende, «però molti processi oggi si cominciano proprio perché c'è la tutela dell'articolo18. Se oggi un lavoratore fa causa all'azienda perché non gli paga lo straordinario sa che, se poi il datore di lavoro per ritorsione dovesse licenziarlo, potrebbe recuperare il posto con l'articolo18. Ma se la riforma lo cancella, cancella tutti diritti dei lavoratori». ■

Ma i tecnici parlano mai con i tecnici?

Tecnici contro tecnici. Lascia un po' interdetti l'allarme che dalle pagine di *Panorama* magistrati e avvocati, cioè i tecnici del diritto del lavoro, lanciano ai tecnici al governo, o meglio ai professori prestati alla politica. Li avvisano: attenzione, perché se la riforma del mercato del lavoro non sarà chiara, i tribunali rischiano di esplodere per le nuove controversie. È un déjà vu. Nel decreto liberalizzazioni promulgato il 24 marzo sono entrati anche i tribunali delle imprese, le 20 sezioni specializzate di tribunale che dovranno occuparsi di tutte le cause societarie. Anche in quel caso magistrati e avvocati (vedere *Panorama* n. 9 del 22 febbraio 2012) avevano paventato, inascoltati, un ingorgo apocalittico. Viene un dubbio: ma il governo dei tecnici, almeno per spirito di colleganza e almeno qualche volta, li ascolta i veri tecnici? (*M.T.*)

DILLO SU FACEBOOK

Licenziamenti: fanno paura? Partecipa alla discussione sulla pag. Fb di *Panorama*.

Bw 057-058_PA 16_DAM Lavoro R.indd 58 03/04/12 19.04